

## BUSINESS ENGLISH

---

### ***Tax Litigation: come tradurre in inglese le vicende di un contenzioso tributario?***

di **Stefano Maffei**

Trattiamo oggi la terminologia relativa al **contenzioso**, materia particolarmente interessante per il commercialista che si occupa di quello tributario (nel profilo *LinkedIn*, costui si potrà definire *Accountant, Expert in Tax Litigation*).

In primo luogo, suggerisco di descrivere la **Commissione tributaria** con *Tax court*, specificando magari se si tratta dell'organo di primo o di secondo grado (*Tax Court of First Instance, Tax Court of Appeal*). La Commissione tributaria provinciale è un *panel of three judges*, da tenere distinto quindi dai giudici monocratici.

Quanto ai **soggetti**, le due parti di un contenzioso civile o tributario sono l'attore (*plaintiff* oppure *petitioner*) e il convenuto (*defendant* oppure *respondent*). Nel contenzioso tributario, il *defendant* è di solito l'Agenzia delle Entrate del Paese coinvolto (traducibile come *Tax authority* ovvero, nel nostro caso, *Italian Revenue Service*).

La traduzione di **ricorso** pone alcune difficoltà. Io suggerisco *complaint*, ma è certamente corretto anche *petition* oppure *application*. Un'alternativa più sofisticata è *statement of claim*, utilizzato spesso in Inghilterra, anche se *claim* è letteralmente quello che i processual-civilisti definiscono "domanda". Ad un ricorso si risponde di solito con un *answer* (o meglio, *answer of defendant*). Nel corso del procedimento, le parti si scambiano memorie difensive (*briefs*) su questioni di fatto e di diritto.

La frase tipica del commercialista incaricato di contestare un avviso di accertamento sarà dunque *the taxpayer filed a complaint against the Italian tax authority* (il contribuente ha depositato ricorso contro l'Agenzia delle Entrate). Per spiegare i termini del ricorso è corretto scrivere *as a general rule, complaints against the Italian Tax Authority must be filed within 60 days*.

Infine, concentriamoci sui **provvedimenti del giudice**. Eviterei in ogni caso *verdict*, termine che descrive una statuizione immotivata, tipica ad esempio della giuria popolare statunitense. Invece, *judgement* (o l'americano *judgment*) è la perfetta traduzione di sentenza mentre *order* (oppure *injunction*) è ideale per descrivere provvedimenti presi "allo stato degli atti", e quindi sempre revocabili (come i provvedimenti cautelari e la sospensione di un atto esecutivo

emesso da Equitalia). All'esito di un giudizio, il commercialista vittorioso potrà comunicare, con una punta di orgoglio, che *The tax court passed a judgment in favour of my client*.

Attenzione al falso amico *sentence*. Da un lato, *sentence* traduce il concetto di "frase" mentre, dall'altro, specialmente nella forma passiva, descrive esiti di condanna, soprattutto nell'ambito penale: nel caso dell'ergastolo, per esempio, è corretto scrivere che *Mr John was sentenced to life in prison*.

Per spunti e terminologia sull'inglese fiscale e commerciale visitate il sito di EFLIT: [www.eflit.it](http://www.eflit.it)